

## L'eredità del professore manager: Claudio Demattè (1942-2004)

di Francesco Giavazzi

È mancato ieri all'improvviso Claudio Demattè, professore alla Bocconi. Aveva 62 anni. Quando fu nominato presidente della Rai, il 14 luglio 1993, disse di considerare l'informazione come la moneta, e «la Rai come qualcosa di simile alla Banca d'Italia, della quale deve assumere le principali caratteristiche: autonomia decisionale, un corretto rapporto con il potere politico, piena responsabilità verso i cittadini che usufruiscono del servizio». La cosiddetta Rai dei professori - con Demattè c'erano l'editrice palermitana Elvira Sellerio, il giurista veneziano Feliciano Benvenuti, Paolo Murialdi, studioso di storia del giornalismo, e il filosofo Tullio Gregory - durò meno di un anno. Il tentativo di superare la logica delle scelte politiche e affidare la Rai a un consiglio di amministrazione indipendente, sul modello della Bbc, si esaurì con la prima vittoria elettorale di Berlusconi, seguita dalla «normalizzazione» dell'azienda.

Claudio Demattè era arrivato a Milano, alla Bocconi, da Trento, dopo il liceo, all'inizio degli anni '60: quarant'anni più tardi conservava lo stesso sguardo da ragazzo curioso, il medesimo entusiasmo, la stessa irrequietezza che lo avevano spinto a cercare sempre nuove avventure. Il mestiere del professore, fuori dall'università, è spesso quello del consulente, un ruolo comodo, in cui si guadagna bene e si corrono pochi rischi. Demattè preferiva invece «sporcarsi le mani»: quando Bruno Kessler, il potente ex-presidente della Provincia autonoma di Trento, gli domandò di occuparsi della Banca di Trento e Bolzano, Demattè chiese di essere nominato direttore generale e gestì la banca in prima persona per due anni. Dopo la Rai, le Ferrovie, dove arrivò nel febbraio del 1998 al termine di una serie di incidenti ferroviari, quando l'azienda pareva allo sbando.

Il suo passare più volte dall'università al mondo della pratica, per poi ritornare all'insegnamento, affinché le due esperienze si arricchiscano a vicenda, è ancora cosa assai rara in Italia, dove i professori che lasciano gli studi raramente vi ritornano.

Fu il primo a capire che l'università non può fermarsi alla formazione dei giovani laureati, ma deve occuparsi anche di chi è già entrato nel mondo del lavoro. Un'idea comune negli Stati Uniti, ma che in Italia, prima di lui, aveva avuto solo Giorgio Fuà, che pochi anni prima, ad Ancona, aveva fondato l'Istao (l'Istituto Adriano Olivetti di studi per la gestione dell'economia e delle aziende). Ma Demattè andò più in là integrando via via le attività di formazione post-laurea nell'università, fino a creare la Scuola di direzione aziendale, l'unica vera **business school** italiana e una delle prime in Europa.

L'impegno civile era per Demattè una passione, e forse anche un divertimento. Di persone così, capaci di coniugare lavoro e partecipazione attiva, a Milano ne serviranno tante.